

RAGIONARE

LEZIONI DI FILOSOFIA

di MAURO BONAZZI



Persuadere e sedurre Il segreto di Penelope

Persuasione in greco si dice *peitho*. È una parola importante nel mondo in cui viviamo. Stiamo insieme, bisognosi gli uni degli altri. E per poter convivere è necessario imparare a trovare un equilibrio, tra i nostri diversi punti di vista.

Lo possiamo fare con la violenza – ma questo vorrebbe dire ripiombare in un mondo bestiale – o con la persuasione, appunto, convincendoci gli uni con gli altri. Che la persuasione sia importante non è insomma qualcosa che va ricordato, né a noi né agli antichi. In Grecia, però, quella stessa parola, *Peitho*, era anche il nome di una dea, che si accompagnava al corteo della dea della bellezza, Afrodite. La ragione è semplice, e la spiega molto bene Laura Pepe nel suo nuovo libro, appena uscito per [Laterza](#) (*La voce delle sirene. I Greci e l'arte della persuasione*): **peitho in greco non significa solo persuasione, bensì anche seduzione**. È interessante.

Il linguaggio, le parole, hanno insegnato tanti filosofi moderni seguendo Ludwig Wittgenstein, è come un gioco, con delle regole che vanno seguite perché funzioni e abbia senso. Le regole non sono sempre le stesse; spesso cambiano nei diversi contesti in cui ci troviamo a parlare e ad agire. A volte a risultare efficace è una frase concisa, a volte un ragionamento più articolato. A volte persino tacere può essere un modo di comunicare. Ma quello a cui non pensiamo è che, proprio come capita giocando, anche parlare è un piacere. Quando si parla bene, ovviamente. È la seduzione della persuasione. Non



Un affresco della Casa dell'amore punito di Pompei (I secolo d. C.) con, a sinistra, Peitho e Eros che incontrano Afrodite e Anteros

ci pensiamo spesso perché il linguaggio, le parole che usiamo, sono prima di tutto uno strumento per comunicare. E ancora di più perché **troppo spesso le parole sono una forma di violenza, più sottile ma più efficace dell'uso della forza bruta**, in cui c'è qualcuno che impone il proprio volere a qualcun altro – qualcuno che agisce e qualcuno che subisce. Non è così che Paride aveva sedotto Elena? Ma in queste conquiste in fondo così prevedibili manca sempre qualcosa, ed è il piacere dell'intelligenza, dello scambio alla pari: di sapersi intendere e apprezzare.

È quanto capita a due altri personaggi omerici, Odisseo e Penelope, alla fine dell'*Odissea*. Prima la guerra, poi un interminabile viaggio (condito da qualche scappatella) li avevano tenuti lontani per anni. Ma di una cosa sola Penelope si era preoccupata, quando si era diffusa la notizia che il viandante che aveva liberato il palazzo da quegli insulsi pretendenti che le erano ronzati intorno così tanto tempo era Odisseo. Dopo il trionfo Atena lo aveva reso splendente, «simile a un dio», scrive Omero. Penelope non ci aveva neppure fatto caso. Che banalità, si sa che gli eroi sono sempre giovani e belli. Era ben altro quello che le premeva: e ammise Odisseo nel talamo soltanto dopo averne verificato la prontezza di spirito, e l'intelligenza e la capacità di ben parlare, per riprendere una conversazione che gli anni avevano solo interrotto. «Ma i due, quand'ebbero goduto l'amore soave, godettero a parlarsi, né il sonno cadde sui loro occhi, fino a che tutto era stato detto». Ecco cos'è la seduzione della parola, un gioco in cui l'intelligenza corre in due direzioni, ed è bello lasciarsi incantare. Se ne erano dette di cose Penelope e Odisseo, se Atena aveva dovuto addirittura impedire al sole di sorgere, allungando l'intimità di quella notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA